

6 GENNAIO  
EPIFANIA DEL SIGNORE





### EPIFANIA DEL SIGNORE (DOMENICA 6 GENNAIO)

*Figli carissimi, ammaestrati da questi misteri della grazia divina, celebriamo nella gioia dello Spirito il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti. Ringraziamo Dio misericordioso che «ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1,12)».*

(San LEONE MAGNO, Ufficio delle letture, Seconda lettura)

La solennità dell'Epifania del Signore, opportunamente collocata nel tempo di Natale, è uno sguardo aperto sul mistero della salvezza offerta a tutti i popoli. I Magi, guidati dalla stella, giungono da Colui che è la luce del mondo, Gesù Cristo Re, Signore e Salvatore. La Chiesa, in "viaggio" lungo i sentieri del tempo, è sorretta dalla speranza che "come i santi Magi possa trovare, al termine del suo cammino, con immensa gioia, Cristo luce dell'eterna gloria" (cf. *Benedizione nell'Epifania del Signore*).

### GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA MISSIONARIA (6 GENNAIO)

Nella solennità dell'Epifania del Signore ricorre la *Giornata mondiale dell'infanzia missionaria*. Attraverso la preghiera, l'annuncio di Cristo a tutti i popoli e il coinvolgimento delle nuove generazioni, la Chiesa continua la sua opera missionaria, così come il Signore stesso le ha comandato (per il *Rito della benedizione dei bambini nel tempo di Natale*, cf. *Benedizionale* pag. 251-255).

#### INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Oltre a quanto indicato precedentemente per la celebrazione eucaristica della solennità dell'Epifania del Signore, si ricorda quanto segue:

- Dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono, il sacerdote o un altro ministro idoneo può dare l'annuncio del giorno della Pasqua (MR, pag. 1047.1106). La pienezza dell'Epifania, della manifestazione di Dio, si avrà negli eventi pasquali. In questo contesto, la manifestazione del Signore ai Magi appare come il primo atto di una sequenza di epifanie-manifestazioni che sono il tessuto dell'intera esistenza terrena di Cristo. Egli, la luce del mondo, è la meta finale della storia, il punto di arrivo di un esodo, di un provvidenziale cammino di redenzione, che culmina nella sua morte, risurrezione e ascensione al cielo. Per questo, nella solennità dell'Epifania, la Liturgia prevede l'annuncio della Pasqua.
- Si utilizza il *prefazio dell'Epifania* (Cristo luce di tutti i popoli, MR, pag. 319);
- Se si utilizza il Canone Romano è previsto il *Communicantes* proprio (MR, pag. 384): «*In comunione con tutta la Chiesa, mentre celebriamo il giorno santissimo nel quale il tuo unigenito Figlio, eterno con te nella gloria divina, si è manifestato con la vera nostra carne in un corpo visibile, ricordiamo e veneriamo anzitutto lei, la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo*»; se si utilizzano le preghiere eucaristiche II e III è previsto il ricordo proprio (MR, pag. 398.408): «*Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana*»;
- Si suggerisce:

la *benedizione solenne* "dell'Epifania del Signore" (MR, pag. 430);

la *venerazione dell'immagine del Bambino* al termine della celebrazione eucaristica.

### **Monizione introduttiva**

Il popolo che camminava nelle tenebre, come è stato annunciato nella santa notte di Natale, ha visto una grande luce e su coloro che camminavano nelle tenebre e nell'ombra di morte una luce si è levata (cf. Is 9,1). La solennità odierna evidenzia l'estensione universale di questa luce che raggiunge, guida, conferma tutti i popoli. La Chiesa, offrendo al Cristo la sua adorazione e la sua lode nella liturgia eucaristica, è colmata di gioia e diviene essa stessa stella che guida ed orienta il cammino di chi, con cuore sincero, si mette alla ricerca di Gesù.



*Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra:* unendoci al cammino di tutte le genti che accorrono adoranti presso il Bambino Gesù, portiamo la nostra vita in dono al Signore aprendo a lui i nostri cuori, abitati dalla preghiera più sincera.

Ad ogni invocazione diciamo:

**R/.** *Ascoltaci, o Signore.*

Accogli, o Signore, la tua Chiesa pellegrina lungo i sentieri del tempo. Fa' che, sull'esempio dei santi Magi sappia riconoscere in te il Messia atteso dalle genti per testimoniarti con gioia e coraggio. Preghiamo. **R/.**

Accogli, o Signore, tutti gli uomini e le donne che ancora non conoscono la forza rinnovatrice della tua presenza. Fa' che tutti, aprendosi con fiducia alla proposta del Vangelo, trovino il compimento dei loro più profondi desideri. Preghiamo. **R/.**

Accogli, o Signore, tutti i bambini del mondo. Siano custoditi con amore fin dal grembo materno e trovino famiglie, comunità e adulti desiderosi e capaci di consegnare loro il tesoro inestimabile della fede in te. Preghiamo. **R/.**

Accogli, o Signore, tutti coloro che svolgono un ministero nella Chiesa, in particolare i missionari ed i catechisti. Fa' che siano una stella luminosa per coloro che incontrano e sappiano indicare, senza offuscarla, la tua presenza nel mondo. Preghiamo. **R/.**

## **Conclusione**

Signore Gesù, tu sei il Messia atteso dalle genti; in te fiorisce la giustizia ed abbonda la pace: estendi il tuo Regno sino agli estremi confini della terra.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**R/.** Amen

### EPIFANIA DEL SIGNORE (DOMENICA 6 GENNAIO)

#### *In breve*

Isaia 60,1-6: «*Cammineranno i popoli alla tua luce*».

La gloria del Signore che si manifesta in Gerusalemme è significativa e polo di attrazione per tutti i popoli.

Salmo 71: «*Lo servano tutte le genti*».

La gioia del regno messianico trabocca e si espande anche ad altri popoli, idealmente tende a raggiungere e affascinare tutte le genti.

Efesini 3,2-3.5-6: «*Partecipare alla stessa eredità, formare lo stesso corpo*».

L'unità nello stesso corpo non è un'utopia da realizzare, ma una realtà già disponibile, che Cristo ha già realizzato in sé stesso, accessibile a coloro che lo cercano.

Matteo 2,1-12: «*Alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme*».

I Magi partono, Erode, i sacerdoti, gli abitanti di Gerusalemme restano fermi. Abbiamo noi il coraggio di uscire, fidandoci dei segni della venuta di Dio?

#### *L'annuncio che risplende per il mondo*

“Alzati, rivestiti di luce”: la parola profetica rivolta a Sion la invita a trasformarsi in un segnale luminoso. Gerusalemme mostra a tutti i popoli lo splendore che le viene da Dio.

L'arroganza e l'orgoglio avevano degradato Sion a città del disordine prima, ed esempio di rovina e fallimento poi; la grazia divina la trasforma in luce: la gloria di Dio, che brilla su Gerusalemme, la trasfigura, la abilita a trasmettere a tutti i popoli il messaggio della grazia.

Con grande lucidità e lungimiranza nel libro di Isaia il ruolo di Gerusalemme come faro dei popoli è visto come già attuabile. Da subito Gerusalemme è invitata a rivestirsi di luce, perché i popoli possano cominciare a muoversi verso di lei. Notiamo il contrasto tra il fiducioso comando del profeta nella prima lettura, e l'atteggiamento diffidente e sconcertato di Erode e degli abitanti di Gerusalemme. Da un lato essi si sentono, giustamente, depositari delle Scritture, eredi della promessa divina; dall'altro, non sanno interpretare la venuta dei Magi come il segno che quelle promesse si stanno compiendo.

#### *Falsa mondialità, falsa globalizzazione*

Erode e gli abitanti di Gerusalemme hanno in mano la chiave di comprensione di ciò che sta accadendo: a Betlemme nascerà il Salvatore. Quasi con indifferenza la consegnano ai magi: il loro cuore sembra chiuso a quella parola che pure annunciano. Anche nel nostro tempo sta accadendo qualcosa del genere: da anni si sta vedendo una crescente interrelazione tra tutti i popoli, tra tutte le parti del mondo. Il fenomeno è chiamato con il nome di globalizzazione, e si riconosce che esso non può reggere senza una crescita anche nella democrazia, nella giustizia, nella pace tra i popoli. Con grande incisività papa Francesco parla di una globalizzazione della solidarietà. Purtroppo, però, non sta crescendo la pace, non sta crescendo la democrazia, nuovi conflitti sempre più feroci sembrano dilagare tra i popoli. L'euforia di profitti sempre crescenti su scala mondiale si dilegua: se il guadagno è solo per alcuni, lasciando esclusi gli altri, il processo non è più così conveniente. I Magi mostrano la vera ricerca della verità, che è molto simile alla vera ricerca della giustizia e della pace: non è delegabile ad altri, è un impegno personale, non è possibile incamerare tutti i guadagni e scaricare su altri le perdite. Fidandosi della stella, essi devono uscire dal loro paese, entrare in dialogo con un popolo lontano, sopportare con pazienza gli intoppi nel loro cammino. Solo alla fine sperimentano la gioia della riuscita, e si accorgono del tremendo pericolo dell'inganno di Erode.

### *Il mistero del bambino e delle genti*

La ricerca dei Magi mostra l'importanza di quel bambino che è nato. Da subito, prima ancora di poter agire, il bambino è punto di attrazione per tutti i popoli, segno di una speranza destinata a crescere. Il simbolo della stella, simbolo cosmico visibile da lontano, indica che per tutto il mondo la sua nascita ha un significato speciale, riconoscibile da tutti. Il mistero del bambino, pazientemente decodificato dai Magi, è apertamente svelato nel brano della lettera agli Efesini, proclamato nella seconda lettura.

In che cosa consiste esattamente il mistero? È possibile dare una lettura riduttiva, per cui ciò che accade è solamente una estensione ai popoli di una realtà che era già di Israele: “le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità”. Potremmo dunque intendere questa chiamata come un fatto puramente quantitativo: ciò che era di pochi, ora viene aperto a molti. Il seguito del testo ci orienta verso una novità di ordine diverso, qualitativo: “a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”. Non si tratta dunque solo di un'apertura numerica: “in Cristo” si è instaurata una nuova realtà, di ordine qualitativo, che coinvolge sia Israele, sia le genti: essere parte “dello stesso corpo”.

### *Partecipare, non solo entrare*

Infatti non si parla solo di “entrare”, ma di “partecipare”, di prender parte nel senso forte del termine: si viene trasformati in qualcosa di diverso, si viene identificati in una nuova realtà. Essa non è pensata come qualcosa di lontano, che dovrà accadere un giorno, ma come una realtà che “in Cristo” è già compiuta, è già operativa: attraverso il Vangelo diviene possibile essere incorporati in essa.

Per la Passione di Gesù le genti sono già dentro l'eredità di Israele; sono già unite al corpo di Cristo, sono già partecipi della promessa; manca solo l'adesione esplicita e consapevole, l'accoglienza piena del dono.


Perciò i credenti sono invitati ad aprirsi al mondo, ad abbandonare tutti i fattori di indurimento, di fissazione, di rigidità, che impediscono di accedere alla vitalità del corpo di Cristo, e di trasmetterla ad altri. Solo chi accetta di compiere un simile passaggio, può annunciare il Vangelo che permette di essere associati a Cristo.

Il movimento è duplice: la Chiesa è chiamata ad uscire, accompagnare, entrare in dialogo con il mondo; ma anche il mondo è chiamato allo stesso movimento di rottura di abitudini inveterate, di abbandono delle strutture non più rispondenti alla loro funzione dichiarata, delle leggi troppo manipolabili a favore dei più forti. La cosa è impossibile restando nella prospettiva puramente mondana: difficilmente chi si è costruito e ha acquisito privilegi sarà disposto a rinunciarvi senza difficoltà. Il ruolo della Chiesa può essere proprio quello di chi dà la spinta a un rinnovamento, di chi aiuta a ritrovare il senso e la semplicità originari.

## Epifania del Signore

(dal Salmo 71)

**Ritornello**



Ti a-do-re - ran - no, Si - gno - re, tut-ti po - po-li del-la ter - ra.

Organo

**Salmista**



1. O Dio, affida al re il tuo di - ritto, al figlio di re la tua giu-stizia;  
 2. Nei suoi giorni fiorisca il giusto e ab - bon-di la pace, finché non si spen - ga la luna.  
 3. I re di Tarsis e delle isole por - ti - no tri - buti, i re di Saba e di Seba of - fra - no doni.  
 4. Perché egli libererà il mi - se - ro che in - voca e il povero che non tro - va ai - uto.

Org.



1. egli giudichi il tuo popolo se - con - do giu - stizia e i tuoi poveri secondo il di - ritto.  
 2. E d'omini da ma - re a mare, dal fiume sino ai confini del - la terra.  
 3. Tutti i re si pro - stri - no a lui, lo servano tut - te le genti.  
 4. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vi - ta dei miseri.

Org.



*Ingresso:*

**Oggi si compie** (RN 72)

*Salmo responsoriale*

**proposta musicale CEI**

*Acclamazione al Vangelo*

**Alleluia – Cantate al Signore** (RN 12)

*Presentazione dei doni:*

**Gloria in cielo e pace** (RN 69)

*Comunione:*

**O tu che dormi, destati** (RN 71)

CONOSCERE IL REPERTORIO

**Proposta musicale dal Repertorio Nazionale**

**O tu che dormi, destati** (RN 71)

*Testo:* F. Rainoldi

*Musica:* Repertorio di Wittemberg

*Fonti:* ElleDiCi

*Uso:* ingresso, comunione, liturgia delle Ore

*Forma musicale:* corale

1. O tu che dormi, déstati|!  
All'uomo s'apre il cielo:  
l'albero di vita fiorisce dalla Vergine.  
Germoglia nel suo seno il frutto della pace,  
cibo che ridona l'immortalità.
2. O tu che gemi, accóstatil!  
La sete ha la sorgente:  
l'anno della grazia trabocca dallo Spirito.  
Inonda d'acqua viva le terre desolate,  
fiume che alimenta la fecondità.
3. O tu che temi, àlzati!  
Il gregge ha il suo Pastore:  
l'ora del raduno risuona per i popoli.  
Li attende un solo ovile, il luogo dell'incontro,  
casa che protegge la fraternità.

4. O tu che sperì, giubila!  
 La notte ha voce e luce:  
 l'alba del futuro s'irradia dal presepio.  
 Risplende il nuovo giorno, la festa d'alleanza,  
 canto di Vangelo, di felicità.

### Il testo

La melodia di questo antico inno si perde nella notte dei tempi: si dice sia stato ispirato dagli angeli a Heinrich Seuze (Susò), un monaco domenicano vissuto nel XIV secolo in Germania. Fu lui a titolarlo "In dulci jubilo" e a dargli la forma di canone per ricordare la danza degli angeli intorno al bambino Gesù a Betlemme. E' anche ritenuto il più antico inno in lingua tedesca volgare, tanto conosciuto che Lutero lo incluse nella prima raccolta sistematica di canti per la chiesa riformata (Wittemberg 1524). Piace anche a Johann Sebastian Bach, che ne fece una celebre rielaborazione per organo.

### La musica

L'adattamento è fedele alla stesura antica. Ripropone l'idea, cara ai luterani, di una liturgia nella quale il canto del popolo ha una importanza decisiva, perché consente alla comunità la partecipazione diretta ed esplicita al culto. Ecco perché la melodia è così semplice e con un movimento schematico facile da assimilare (a/a', b/b', c). Il coro (l'organo o altro complesso strumentale di sostegno) ha la funzione di sostenerla, dando corpo alla melodia.

### Quando e come utilizzarlo

La collocazione di questo corale è dichiaratamente natalizia, ma sarebbe mortificare il testo non aprirlo ad altri momenti: il rito del battesimo ad esempio, ma anche la preparazione comunitaria al sacramento del perdono, o qualsiasi momento assembleare in cui sia importante rinnovare la speranza: accostati! alzati! giubila!

Anche l'armonizzazione è coerente con questo ruolo. Da notare che l'ultima frase di ogni strofa è preceduta da una battuta lasciata volutamente sospesa. Questo attira l'attenzione su ciò che si sta per dire e che costituisce la sintesi di tutta la strofa stessa. Sarà necessario insistere perché l'attacco (una quinta sotto) di questa ultima frase sia centrato da tutti senza esitazioni.

Inoltre bisogna ricordare che il tempo è di 6/4: evitare quindi di dare due accenti sulla stessa battuta (per marcare il primo tempo senza appesantire il fraseggio, il levare deve essere leggero).